



Il regista Giuseppe De Santis in una immagine di archivio

L'INEDITO

Le «ginestre» di De Santis

Il regista di «Riso amaro» voleva fare un film su Portella

ALBERTO CRESPI
ROMA

PORTELLA DELLA GINESTRA, PRIMO MAGGIO 1947: UNA STORIA CHE NON VUOLE FINIRE, UNA STRAGE CHE CONTINUA AD ESSERE UN SIMBOLO OLTRE CHE UN EVENTO STORICO. L'Italia aspetta ancora una verità definitiva che probabilmente non arriverà mai, e la memoria non cede il passo alla polvere: su quel pianoro a tre chilometri da Piana degli Albanesi, il paese più vicino, sorge oggi un emozionante memoriale costruito dall'artista Ettore de Conciliis, un raro esempio di scultura commemorativa senza un nanogrammo di retorica.

Gli storici continuano a lavorare, il cinema non ha fatto mancare il suo contributo: un film epocale (*Salvatore Giuliano* di Francesco Rosi, 1961), uno più recente (*Segreti di stato* di Paolo Benvenuti, 2003), un ricordo indiretto ma struggente in un film che parla d'altro (*L'uomo delle stelle* di Giuseppe Tornatore, 1995). E ora emerge dal passato un film non fatto, che avrebbe potuto essere il primo: un grande regista ci pensò già nel 1954, scrivendo un trattamento (un soggetto in forma di

Un doc realizzato da Virginio Palazzo e Marco Grossi presentato al Festival di Fondi ripercorre il testo che prepararono il maestro del neorealismo e Chilanti

racconto breve) intitolato semplicemente *Portella delle ginestre*, al plurale - e forse non è un caso, come vedremo. Il film non si fece. E non c'è da stupirsi, perché il regista in questione era Giuseppe De Santis: un maestro del neorealismo reduce dal successo planetario di *Riso amaro* ma sempre «scomodo», tanto che nella sua carriera i film sognati, scritti, progettati e non girati sono più numerosi di quelli effettivamente portati a termine.

Il testo, scritto da De Santis assieme al giornalista dell'Ora di Palermo Felice Chilanti, è stato ritrovato grazie all'incessante opera di ricerca dell'Associazione Giuseppe De Santis, attiva tra Fiano Romano (dove il regista viveva) e Fondi, il comune in provincia di Latina dov'era nato nel 1917. La vedova di Beppe, Gordana Miletic De Santis, è l'anima dell'Associazione che ha in Marco Grossi un instancabile organizzatore. In questi giorni si svolge la dodicesima edizione del Fondi Film Festival, durante la quale è stato presentato il documentario *Appunti per un film su Portella*, realizzato da Virginio Palazzo e dal citato Marco Grossi, che ne firma la regia. È un filmato di 51 minuti che ripercorre il testo di De Santis e Chilanti (l'attore Lino Capolicchio ne legge dei brani) e lo alterna a testimonianze di artisti e storici quali Roberto Andò, Pino Arlacchi, Ettore de Conciliis, Salvatore Lupo, Mario Nicosia, Aurelio Pes, Francesco Petrotta, Serafino Petta e Paolo Portoghesi.

È veramente un «appunto», e contiene in sé una notizia: quando il testo è stato ritrovato negli archivi di De Santis, l'Associazione lo ha sottoposto all'attenzione di Ettore Scola, che a sua volta ha suggerito di farlo valutare a Roberto Andò. Il regista di *Viva la libertà* è un raro esempio di cineasta, scrittore e intellettuale serio e credibile in tutte e tre le vesti appena enunciate; in più è siciliano, profondo conoscitore della storia della sua terra, ed è stato collaboratore di Rosi (se è per questo è stato anche assistente di Michael Cimino nel film più controverso su Salvatore Giuliano, *Il siciliano*, 1987). Andò parla a lungo del testo di De Santis, nel documentario, e proprio negli ultimissimi minuti di proiezione getta il sasso nello stagno: «Mi hanno an-

che chiedo un parere sulla possibilità che questo film venga finalmente realizzato, e che io possa incaricarmi della regia. C'è un doppio problema: il primo è che De Santis scriveva nel 1954, e da allora sono stati fatti altri film e soprattutto sono emersi numerosissimi documenti storici sulla strage e su Giuliano, elementi dei quali Beppe avrebbe sicuramente tenuto conto... il secondo è che basta leggere il testo per capire quanto sia profondamente «desantisiano», e quindi farlo dirigere a un'altra persona sarebbe un'intrusione. Ma forse il testo potrebbe rivelarsi un perfetto punto di partenza per un film destinato alla televisione, che mescoli narrazione e ricerca storica, magari da strutturare in due puntate. Una di quelle operazioni divulgative e didattiche che la tv, come diceva Rossellini, dovrebbe avere come scopo primario».

Già, dovrebbe: la tv italiana è pronta per Giuseppe De Santis, verrebbe da chiedersi? Lo sarebbe stata molti anni fa: oggi, chissà. Ma se son rose - anzi, ginestre - forse fioriranno... Ha comunque ragione, Andò, nel dire che il testo è «desantisiano»: Beppe aveva concepito un film molto diverso da quello di Rosi (che sarebbe venuto, ricordiamolo, qualche anno dopo). Lui e Chilanti si erano concentrati sulla giornata del Primo Maggio, partendo dal racconto corale dell'organizzazione della manifestazione: saremmo entrati dentro Piana degli Albanesi, conoscendo i braccianti e i contadini che si preparavano alla festa; e fra di loro, naturalmente, avremmo incontrato i dodici che poche ore dopo sarebbero stati uccisi.

Rosi, nel '61, girò un film-inchiesta di grande audacia stilistica, un'opera ancora modernissima che racconta Giuliano senza farlo quasi mai vedere. De Santis, nel '54, avrebbe realizzato il «controcampo» del film di Rosi: le vittime, il popolo, i protagonisti minimi schiacciati dalla grande Storia. Le ginestre, tutte, al plurale. Scavare negli archivi degli artisti, a volte, fa male al cuore: se De Santis avesse girato *Portella delle ginestre* negli anni '50 oggi il cinema italiano avrebbe un grande melodramma epico e popolare in più.

LUTTI : Addio allo scrittore Carlo Castellaneta P. 18 **LETTERATURA** : Ecco tre autori

italiani da non perdere pubblicati da piccole case editrici P. 19 **L'INTERVISTA** :

Moby ci racconta tutto del suo nuovo disco e delle sue passioni P. 20